



## contatto gioventù

A cura del servizio stampa  
CROCE ROSSA SVIZZERA

### Scoppierà la pace?



Inutile aspettare che Marte si addormenti per credere di poter vivere di pace... la pace dobbiamo costruircela ogni giorno. Impegno individuale, lavoro comunitario, aspirazione della collettività, la pace nel mondo assilla tutti e ciascuno dice la sua: utopia, sfida, speranza, amore. Difficile non cadere nella retorica e nei luoghi comuni. Un fatto è certo: la costruzione di un mondo di giustizia, di progresso e di pace è ostacolata dall'aumento costante e dal continuo perfezionamento dei mezzi di distruzione di massa. Non vi sono molte alternative: o la corsa agli armamenti continua con tutte le sue ingiustizie, confermando tutti gli egoismi e moltiplicando a sua volta i pericoli di un conflitto, oppure le nazioni si uniscono e pongono il sentimento dell'avvenire comune al di sopra delle ambizioni e degli interessi individuali. A questo proposito la Croce Rossa ha lanciato in marzo un'operazione pace che ha coinvolto centinaia di scolaresche di tutta la Svizzera. Sono infatti stati liberati da Ginevra 200 piccioni viaggiatori che hanno portato ai giovani un messaggio di pace da trasmettere non solo ai loro coetanei, ma a tutta la popolazione. Per il can-

ton Ticino, la Croce Rossa svizzera ha invitato a partecipare a questa operazione la II media B di Gordola e la III maggiore di Molino Nuovo.

#### Appello a tutti i giovani del Cantone

Cari amici, forse vi sembrerà strano che noi, allievi della II media B di Gordola, ci indirizziamo a tutti voi.

Ma abbiamo qualcosa di molto importante da comunicarvi. Innanzitutto la nostra avventura.

Martedì 16 marzo, con una classe di III maggiore di Lugano, abbiamo avuto il privilegio di assistere, a Cugnasco, al ritorno di una ventina di piccioni viaggiatori che, liberati il mattino alle 10.00 dall'avenue de la Paix a Ginevra, ci portavano un messaggio di pace inviatici dalla Croce Rossa internazionale. Vorremmo parteciparvi la nostra emozionante attesa: sarebbero arrivati? Sì? No? E

la traversata delle Alpi? Le avrebbero superate?

Ma, a un tratto, eccoli puntualissimi alle 15.00 giungere nel cielo primaverile, alle loro piccionaie.

Ognuno di essi portava alla zampina, racchiuso in una capsula, il messaggio di pace che siamo incaricati di trasmettervi: ecco perché vi scriviamo.

Vi preghiamo di leggerlo con molta attenzione, se possibile commentatelo in classe: noi non avevamo mai parlato della pace. O meglio, ne avevamo parlato pensando sempre che riguardasse solo i paesi lontani in guerra.

Oggi sappiamo che, spesso, anche tra noi non c'è la pace. Abbiamo scoperto un mucchio di cose: ci permettiamo parteciparvi alcune suggestioni uscite durante la discussione:

- prima di far la pace con gli altri, dobbiamo essere in pace con noi stessi; (Giadys)
- per la pace non abbiamo mai fatto nulla: ora occorre che si inizi a preoccuparne; (Tiziana)
- pace vuol dire volersi bene e aiutarsi in famiglia, tra parenti, tra compagni a risol-





La classe II B della scuola media di Gordola, accompagnata dall'insegnante signorina Lanini, attende a Cugnasco l'arrivo dei piccioni viaggiatori che porteranno il messaggio di pace della Croce Rossa.  
(Foto Garbani)

## Messaggio di A. Hay (preside) e di H. Haug (presidente de

Oggigiorno la pace del mondo è più che mai in pericolo. Nessun continente sfugge ai conflitti armati che ogni anno fanno registrare decine di migliaia di vittime: innumerevoli persone uccise o ferite. Molti individui vengono incarcerati, torturati o risultano dispersi. Vi sono anche coloro che devono abbandonare tutto e rifugiarsi in paesi dove l'accoglienza non è sempre data con generosità; le famiglie sono rovinata e disperse, i bambini diventano orfani.

Stampa, radio e televisione ci informano ogni giorno su questi drammi e su queste sofferenze.

La Croce Rossa si sforza di proteggere e di assistere queste vittime; talvolta ottiene delle tregue o dei cessate il fuoco che apportano un lume di speranza per un ritorno alla pace. Ma noi sappiamo che, sebbene la Croce Rossa contribuisca a evitare o ad alleviare molte pene, la strada è ancora lunga prima d'arrivare a poter risolvere il problema della miseria, della sottoalimentazione

vere i problemi giornalieri serenamente con tutti; (Antonella)

— la pace tra noi è il principio di una pace più ampia, è l'unico modo a nostra disposizione per collaborare alla costruzione di un mondo migliore; (Ettore)

— sarebbe perfettamente inutile fare dei bei discorsi sulla Polonia o sul Salvador e poi litigare con il fratello o con il vicino; (Valentina)

Perché il concetto di pace non rimanga una parola vuota, chiediamo il vostro aiuto.

Volete impegnarvi con noi nella costruzione della pace? Tutti insieme collaboreremo alla formazione di un mondo degno dell'Uomo. E ora eccovi il messaggio della Croce Rossa (riprodotto tra le due foto): leggetelo con attenzione e se avrete qualche idea in merito, scriveteci.

Vi salutiamo molto cordialmente.

*Allievi II media B  
Gordola*

Con questo testo, diffuso dai mass-media della Svizzera italiana, la classe di Gordola ha voluto aprire un ampio discorso sulla pace, iniziativa che ha suscitato vasta eco e coinvolto altre 23 classi della scuola media di Gordola. Inoltre, ogni allievo della II B ha spedito una lettera a un amico o a un'amica sviluppando l'argomento pace e iniziando in tal modo uno scambio epistolare di notevole valore umano. È stato pure de-stato l'interesse di un gruppo di esploratori del paese e della parrocchia. Affinché questa esperienza possa dare ulteriori frutti, la classe ha piantato, nel giardino della scuola, un platano quale simbolico messaggio di continuità e di sviluppo.

### Cosa s'intende per pace?

Anche una scolaresca del Sottoceneri ha avuto il piacere di partecipare all'operazione pace. Assieme alla classe di Gordola ha infatti operato la III maggiore di Molino Nuovo, che, dopo aver discusso in aula il pro-

blema, ha avvicinato diverse persone del Luganese.

Cosa intendiamo per pace? La pace spirituale e la pace tra i popoli. Dalle tante interviste raccolte — scrivono i giovani di Molino Nuovo — ci è sembrato di capire che sebbene la pace sia un termine astratto, la si può conquistare concretamente. Noi siamo convinti che la pace è nell'uomo, anche se è difficile far affiorare questo desiderio.

L'onorevole Longoni (municipale) ci ha detto che «tutto il mondo desidera la pace, nessuno vuole la guerra; voi stessi state male quando litigate». Il tenente Ghisletta (della polizia comunale) ci ha insegnato che «prima della pace c'è il rispetto. Cosa servono le leggi se non vi è il rispetto? Il più forte dovrebbe aiutare il più debole e nulla è facile se non si è in pace con se stessi». Il sindaco Ferruccio Peili ci ha suggerito che «vi sono almeno due paci: una del mondo e l'altra tra noi». Il nostro ispettore Fausto Poretti: «la pace tra le nazioni è problematica per ragioni economiche. Se ognuno sapesse accontentarsi, la pace sarebbe più intensa». Il segretario comunale, avvocato Vegezzi ci ha spiegato che «il desiderio di pace è viscerale nell'uomo. Ha una tendenza che trova la sua componente nella famiglia, nella patria, nella comunità. Rappresenta una meta cui ognuno tende pur con mezzi diversi». Due signore della Casa dei ciechi a Ricordone ci hanno detto che «la pace è una cosa bella e meravigliosa per tutti. Se tutto il mondo fosse unito a essa, sarebbe ancora più meravigliosa». «La pace la si deve conquistare in tutti i campi», ci ha precisato il comandante della polizia comunale, Ivan Weber. Al giudice avvocato Franco Verda abbiamo chiesto: lei crede che nel futuro si potrà realizzare la pace giungendo a un accordo fra tutti? «Un accordo fra tutti i popoli è assai problematico e forse anche un'utopia». Cosa ne pensa dei giovani d'oggi a riguardo della pace? «Ritengo che la gioventù d'oggi sia molto più sensibile ai-problemi di equili-

brio internazionale perché i mezzi d'informazione offrono grandi possibilità di conoscere le situazioni dei diversi paesi.» L'onorevole Felder (municipale) ha puntualizzato che «non vi è pace se non c'è libertà e la libertà significa rispetto dell'uomo e dei popoli». Siamo andati anche da mons. Leber: che scopo ha per lei la pace? «La pace ha lo scopo di mettere il mondo (gli uomini) in condizioni ideali per operare e per vivere nella tranquillità». Perché al giorno d'oggi c'è molta gente che ignora la pace? «Perché sono egoisti gli Stati (corsa agli armamenti), egoiste le persone, gelose, desiderose di passare sopra gli altri».

*Allievi III maggiore  
Molino Nuovo*

### Sfida del secolo

Ci troviamo di fronte a una grande sfida, dove la rapidità e la dimensione della corsa agli armamenti aumentano inevitabilmente i rischi di una guerra. Lo scoppio di un conflitto nucleare metterebbe in pericolo l'esistenza stessa dell'umanità. È dunque necessario parlare di disarmo e di sviluppo. Disarmo come processo di riduzione delle forze armate e delle relative spese, distruzione o smontaggio delle armi, graduale eliminazione delle attività impiegate per produrre nuovi ordigni. L'obiettivo finale è il disarmo generale e completo, nel quadro di un controllo internazionale efficace. Per sviluppo s'intende l'insieme dei cambiamenti economici e sociali che possono migliorare la qualità della vita di tutti.

I conflitti armati scoppiano spesso nei paesi del terzo mondo, in quelle regioni già sfavorite dalla configurazione naturale o dalle condizioni economiche e sociali. Una cintura di vaste proporzioni avvinghia queste terre e delimita zone di conflitti, di sottosviluppo, di penuria. Queste aree di sofferenza, di miseria, di malattia e di fame determinano morti, feriti, il bisogno di fuggire, rabbia, violenza: prerogative ben lontane dal con-



## nte del CICR) CRS) ai giovani:

e dell'incomprensione tra gli uomini, situazioni che sono all'origine di conflitti e di guerre.

Noi pensiamo che, per poter raggiungere la pace, ciascuno debba adempiere il suo ruolo; la pace si conquista dapprima in famiglia, a scuola, sul lavoro, sui campi sportivi. La pace si costruisce nel cuore e nello spirito degli uomini attraverso la comprensione reciproca, il rispetto e la disponibilità verso gli altri, siano essi vicini o lontani.

Attorno a noi, accanto a noi vi sono

- persone che sono sole: avviciamole!
- persone che provengono da altri paesi: accogliamo!
- persone che vivono in modo diverso dal nostro: rispettiamo!
- persone che sono ammalate o ferite: aiutiamole!

La pace del mondo è a questo prezzo. Cerchiamo dunque, nel nostro piccolo, di diventare messaggeri di pace.



Cugnasco, 16 marzo 1982. La III maggiore di Molino Nuovo, con la docente signorina Ghiringhelli, partecipa, insieme alla classe di Gordola, all'operazione pace lanciata su piano nazionale dalla Croce Rossa. (Foto Garbani)

cetto di pace. Mai, inoltre, la mente dell'uomo ha generato tante mostruosità come nella nostra epoca, in modo particolare ordigni nucleari capaci di annientare l'umanità intera. Intanto le attività militari occupano decine di milioni di uomini in tutto il mondo. Si calcola che oltre 100 milioni di persone vi siano, direttamente o indirettamente, impegnate con una spesa di 500 milioni di dollari, che il mondo consacra ai preparativi militari. Tutto questo formidabile potenziale umano, scientifico e tecnico potrebbe essere impiegato a fini pacifici, a vantaggio di tutti, e potrebbe garantire l'instaurazione di rapporti fondati sulla giustizia, la solidarietà, l'amore. Contrariamente alla volontà di un numero sempre più alto di persone, tutto tende ancora a degenerare, mentre la possibilità di applicare la scienza e la tecnica più direttamente e più sistematicamente ai problemi economici e sociali è uno dei principali vantaggi che deriverà dal disarmo. Togliere dunque dalle mani di ciascuno l'arma e iniziare un lungo riciclaggio; rendere reversibile il processo... fino all'irreversibile. E viene in mente Trilussa, che a proposito di pace scrive:

Un Omo aprì er cortello  
e domannò a l'Olivo: — Te dispiace  
de damme un «ramoscello»  
simboto de la Pace?

— No...no... — nun scherzamo:  
perché ho veduto, in più d'un'occasione,  
ch'er ramoscello è diventato un ramo  
e er simbolo...un bastone.

### Dichiarazione contro la guerra

Sebbene le conseguenze di una guerra nucleare non siano solo di carattere sanitario, questo aspetto riveste indubbio interesse e preoccupazione, tanto che un gruppo di specialisti provenienti da diverse parti del mondo si è riunito l'anno scorso nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze (Città del Vaticano) per esaminare le conse-

guenze dell'impiego di armi nucleari sulle condizioni fisiche e sulla sopravvivenza del genere umano.

Le recenti dichiarazioni secondo le quali si potrebbe vincere una guerra nucleare e persino sopravvivervi, lasciano intendere, secondo gli addetti ai lavori, una mancanza di conoscenza della verità medica: qualsiasi guerra nucleare diffonderebbe inesorabilmente morte, malattie e sofferenze in proporzioni gigantesche e senza la possibilità di un intervento terapeutico efficace. Contrariamente a un'opinione molto diffusa, si conosce invece molto sulle dimensioni della catastrofe che si manifesterebbe con l'impiego di armi nucleari. E si conoscono pure bene i limiti dell'assistenza sanitaria. Molto probabilmente, se queste conoscenze fossero illustrate chiaramente ai popoli e ai loro governanti in tutto il mondo, ciò potrebbe contribuire a interrompere la corsa agli armamenti e di conseguenza a impedire quella che viene già definita l'ultima epidemia della nostra civiltà...

Se un'arma nucleare d'un milione di tonnellate (quella di Hiroshima raggiungeva circa 15 mila tonnellate di potenza esplosiva) scoppiasse su una città di circa due milioni di abitanti, ne deriverrebbero: distruzioni su una superficie di 180 chilometri quadrati, morte di 250 mila persone, ferimenti gravi di 500 mila. Bisogna inoltre annoverare i feriti colpiti dal vento atomico, con fratture e gravi lesioni dei tessuti molli, ustioni superficiali o della retina, lesioni dell'apparato respiratorio e ferite provocate dalle radiazioni con sindromi acute ed effetti ritardati.

Anche nelle migliori condizioni, le cure da prestare a questi feriti rappresenterebbero un impegno medico e sanitario-assistenziale (Protezione civile, Croce Rossa, ecc.) di dimensioni indescrivibili. Se in questa ipotetica città o nei suoi dintorni si disponesse di 180 mila letti, non ne rimarrebbero più di 5 mila circa utilizzabili. Solo l'uno per cento degli esseri umani feriti potrebbe

dunque esservi ricoverato, anche se purtroppo nessuno sarebbe in grado di assicurare l'assistenza medica necessaria.

Questa visione di orrore non rispecchia ancora il disastro umano che deriverebbe da un attacco contro una nazione, considerata la quantità e la qualità attuale degli ordigni nucleari. Le sofferenze delle popolazioni sopravvissute sarebbero incomparabili. Le comunicazioni, l'approvvigionamento di cibi e di acqua sarebbero completamente interrotti. Nei primi giorni non si potrebbe, senza rischio di radiazioni mortali, avventurarsi fuori degli edifici per portare aiuti e soccorso; la disgregazione sociale dopo un simile attacco sarebbe inimmaginabile.

L'esposizione a dosi massicce di radiazioni diminuirebbe la resistenza ai batteri e ai virus e potrebbe quindi aprire la strada a infezioni generalizzate. Le radiazioni agirebbero inoltre su numerosi feti, producendo lesioni cerebrali irreversibili e deficienze mentali. Anche l'incidenza di numerosi tipi di cancro sui sopravvissuti aumenterebbe notevolmente. I deterioramenti genetici verrebbero trasmessi alle generazioni future, sempre che ve ne fossero. Inoltre, il suolo e i boschi, come pure il bestiame di vaste regioni verrebbero contaminati, con relativa riduzione delle risorse alimentari. Potrebbero pure manifestarsi altri effetti biologici e addirittura geofisici nocivi, di cui oggi non è possibile prevedere con certezza la natura. Anche se l'attacco nucleare fosse diretto unicamente sulle installazioni militari, sarebbe ugualmente devastante per tutto il paese.

Un esame obiettivo di quella che sarebbe la situazione sanitaria dopo una simile calamità conduce a una sola conclusione: la prevenzione è l'unico rimedio.

E mentre i missili sostano sulle rampe di lancio, i bottoni attendono d'essere premuti, i sottomarini e gli aerei trasportano nel mondo i loro carichi mortali, l'uomo ha il dovere di guardare oltre e lavorare per la pace.





**SOCIETÀ SVIZZERA DI SALVATAGGIO (SSS)**  
**SOCIÉTÉ SUISSE DE SAUVETAGE (SSS)**  
**SCHWEIZERISCHE LEBENSRETTUNGS-GESELLSCHAFT (SLRG)**

# Le 6 regole del bagnante



**Non tuffarti in acque calde: il tuo corpo deve abituarsi gradualmente.**

Ne sautez jamais dans l'eau lorsque vous avez très chaud ou que vous transpirez! – Votre corps a besoin d'un temps d'adaptation – douchez-vous ou aspergez-vous d'abord!

Springe nie erhitzt ins Wasser! – Dein Körper braucht Anpasszeit.



**Non dimenticare mai di sorvegliare i bambini vicino alle rive: essi non capiscono i pericoli.**

Ne laissez jamais les petits enfants sans surveillance au bord de l'eau! – Ils ne connaissent pas le danger.

Lass kleine Kinder nie unbeaufsichtigt am Wasser! – Sie kennen keine Gefahren.



**Intorcinari e salvagusti non devono essere usati in acque profonde: essi non danno alcuna sicurezza.**

Les matelas pneumatiques, ainsi que tout matériel auxiliaire de natation (anneaux, ceintures, bouées, etc.) ne doivent pas être utilisés en eau profonde! Ils n'offrent aucune sécurité.

Luftmatratzen und Schwimmhilfen gehören nicht ins tiefe Wasser! – Sie bieten keine Sicherheit.



**Non nuotare mai e stacco prima o completamente vuoto: attendi, dopo un pasto abbondante, almeno 2 ore.**

Ne nagez jamais l'estomac chargé! Ne nagez jamais à jeun! – Après un repas, il faut attendre 2 heures.

Schwimme nie mit vollem oder ganz leerem Magen! – Warte nach üppigem Essen 2 Stunden.



**Non tuffarti in acque torbide e sconosciute: fignata può nascondere gravi pericoli.**

Ne plongez pas et ne sautez pas dans des eaux troubles ou inconnues! – L'inconnu peut cacher des dangers.

Springe nicht in trübe oder unbekannte Gewässer! – Unbekanntes kann Gefahr bergen.



**Non nuotare da solo su lunghe distanze: anche il corpo meglio allenato può accusare debolezza.**

Ne nagez jamais seul sur de longues distances! – Même le corps le mieux entraîné peut avoir une défaillance.

Schwimme lange Strecken nie allein! – Auch der besttrainierte Körper hat mal eine Schwäche.